



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

A GORIZIA NASCE IL GECT..... 6

PIEMONTE RICORRE A CONSULTA CONTRO DECRETO 7

LA METROPOLITANA M1 A ENERGIA SOLARE ABBATTE LE EMISSIONI CO2 8

PROROGA DEI DECRETI PER L'APPROVVIGIONAMENTO..... 9

SALE ALL'87% LA SODDISFAZIONE DEI CITTADINI SUL SERVIZIO FORNITO 10

IL SOLE 24ORE

CERCASI LEADERSHIP PER UN PAESE DI GENTE SERIA 11

IL TAR BOCCIA IL PDL: NO AL RECUPERO 12

«Vale la legge regionale e non si può provare che ci fosse tutta la documentazione»

IN ARRIVO NUOVI RICORSI ALLA CONSULTA 13

DECRETO IN CONFLITTO CON LA LEGGE DEL LAZIO 14

IL SUD, LA CORRUZIONE E LA CHIESA 15

Chiediamoci anzitutto quanto importante potrebbe essere la svolta, non solo per il Sud ma per l'intero paese

L'ETICA FUNZIONA QUANDO FA I CONTI CON LA REALTÀ..... 17

SALTA L'INTESA BIPARTISAN SUL DECRETO ENTI LOCALI 18

DL A RISCHIO/Stop agli accordi sui lavori d'aula: rischiano di finire fuori tempo massimo anche l'Agenzia sui beni confiscati e l'intervento su Alcoa

SUPER DATABASE ANTI-EVASIONE GESTITO DA SOGEI 19

MODERNIZZAZIONE/Sta assumendo una forma definitiva l'archivio integrato che diventerà l'architrate delle indagini

BRUNETTA CONTRO LA CGIL SUI PERMESSI PER I DISABILI 20

IL FEDERALISMO PROVA A RIPARTIRE..... 21

In vista il passaggio agli enti locali di spiagge, fiumi e aeroporti

RONCHI: UN'AUTORITÀ SULLE GARE 22

SPAZIO ALLE SANZIONI PER CHI PROTESTA AL SEGGIO 23

I PRINCIPI/Lo scrutinio dei voti è un pubblico servizio che viene tutelato dalle disposizioni del codice penale

STIME OTTIMISTICHE SUGLI INTERVENTI FISCALI 24

ITALIA OGGI

IL SINDACO ORDINA DI LIMITARE I RUMORI DELL'AUTOSTRADA 25

IL TAR RISARCISCE IL DANNO ALLA SALUTE DEI CITTADINI..... 26

ADESIONE, NON FA FEDE LA DATA DELLA SPEDIZIONE 27

COSÌ NAPOLITANO HA SALVATO LE LISTE..... 28

Il diritto al voto prevale sulle formalità burocratiche

PERMESSI RETRIBUITI, NON SERVONO NÉ PIANI NÉ CALENDARI PREVENTIVI 30

LA REPUBBLICA

UNA CRISI DI REGIME..... 31

LA REPUBBLICA BARI

NIENTE TICKET PER I SENZA LAVORO "UN AIUTO PER 150 MILA PERSONE" 33

In vigore la nuova legge: tutela anche per i cassintegrati

LA REPUBBLICA FIRENZE

MARTINI IMPUGNA IL DECRETO SALVALISTE 34

Ricorso alla Corte Costituzionale. Il Pdl: manovre propagandistiche

LA REPUBBLICA PALERMO

ATO RIFIUTI, SCONTRO SULLA RIFORMA 35

Con la riduzione dei consorzi sono a rischio mille dipendenti

CORRIERE DELLA SERA

«LEGGE MANCIA» I PALETTI DEL RAGIONIERE DELLO STATO 36

IL MATTINO

SCAJOLA: DAL NUCLEARE SOLO VANTAGGI PER LE REGIONI 37

LA GAZZETTA DEL SUD

FIRMATA L'INTESA PER L'IMPIEGO NEI PARCHI DI DISOCCUPATI 38

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le ultime novità per gli enti locali in materia di fiscalità

L'iniziativa si propone di focalizzare in maniera organica le principali novità legislative intervenute negli ultimi due anni in materia di fiscalità locale (d.l. 93/2008, d.l. 112/2008, legge 14/2009, ecc.) al fine di verificare lo spazio di manovra disponibile per l'adozione del bilancio di previsione 2010. Il tutto senza tralasciare i più recenti e significativi orientamenti giurisprudenziali. Il seminario intende esaminare le esperienze dei Comuni in ordine all'attivazione della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti, evidenziando le problematiche che sono emerse in sede applicativa e le soluzioni adottate. Vengono, inoltre, esaminate le diverse forme di gestione (diretta, associata, esternalizzata), i moduli organizzativi e le procedure di affidamento dei servizi, senza tralasciare i profili di responsabilità nella gestione delle entrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Giuseppe DEBENEDETTO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO DEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE - 7 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.54 del 6 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 5 marzo 2010, n. 29 - Interpretazione autentica di disposizioni del procedimento elettorale e relativa disciplina di attuazione.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 - Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3849).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA SALUTE ORDINANZA 30 dicembre 2009 - Misure urgenti in materia di approvvigionamento idrico-potabile.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 4 febbraio 2010 - Differimento dei termini per la trasmissione delle comunicazioni relative alle spese pubblicitarie delle amministrazioni pubbliche e degli enti pubblici di cui all'articolo 10, comma 2 della delibera n. 129/02/CONS e approvazione del nuovo modello di comunicazione. (Deliberazione n. 30/10/CONS).

NEWS ENTI LOCALI

EUROREGIONI

A Gorizia nasce il Gect

Costituito a Gorizia, il primo gruppo europeo di cooperazione territoriale, Gect, alla presenza, fra gli altri, del ministro degli esteri, Franco Frattini. Il Gect è il primo passo per l'Euroregione del Nordest. "Ora, dopo l'approvazione di un'apposita legge, da parte del Governo Berlusconi, le euroregioni - ha detto Frattini - sono possibili anche in Italia. A Gorizia è stato fatto un primo passo di questi progetti di cooperazione tra città". "Auspichiamo - ha concluso Frattini - che sia il primo passo concreto per la realizzazione dell' Euroregione al quale stanno lavorando il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, la Carinzia, la Slovenia e alcune province della Croazia. Il Governo - ha concluso Frattini - riconosce al Friuli Venezia Giulia un'alta priorità nell'attuazione della politica estera italiana".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONALI

Piemonte ricorre a Consulta contro decreto

Anche la Regione Piemonte farà ricorso alla Corte costituzionale contro il cosiddetto decreto legge "salvaliste". Dopo l'analoga iniziativa annunciata dalla regione Lazio, questa mattina la presidente Mercedes Bresso ha annunciato la decisione presa dalla sua giunta. "Non possiamo accettare ingerenze del Governo in una materia che in Piemonte è già regolamentata dalla legge regionale. Noi abbiamo attivato la procedura della legge elettorale regionale, tanto è vero che sono stato a convocare i comizi elettorali e quindi ad indire le elezioni". Bresso ha spiegato che la validità del decreto varato per risolvere il nodo delle liste in Lazio e Lombardia è comunque generale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILANO

La metropolitana m1 a energia solare abbatte le emissioni Co2

La linea M1 della metropolitana di Milano è alimentata ad energia solare. A muovere i treni della linea rossa, unico esempio in Italia e in Europa, è una centrale per l'energia solare installata sul tetto del deposito ATM di Precotto, nella zona nord orientale di Milano. L'impianto fotovoltaico, che è in grado di produrre 1,4 milioni di kilowattora l'anno e si estende per 23 mila metri quadrati (pari a circa quattro campi da calcio), rappresenta una delle maggiori realizzazioni di questo tipo in Ita-

lia, attuata interamente mediante "Finanziamento Tramite Terzi" ovvero senza alcuna spesa per il cliente. ATM, infatti, a seguito di una gara, ha dato in concessione a Dedalo ESCO (società di servizi integrati per l'energia) l'utilizzo del tetto del deposito di Precotto per realizzare l'impianto fotovoltaico. Dedalo ESCO ha messo a punto l'impianto interamente a proprie spese corrispondendo ad ATM un canone per l'affitto del tetto e ripagandosi dell'investimento tramite il Conto Energia. In questo modo l'a-

zienda dei trasporti milanesi, non solo incassa un affitto, ma paga il fotovoltaico un prezzo prestabilito inferiore a quello di mercato, risparmiando sulla bolletta elettrica e di conseguenza, essendo un'azienda pubblica, facendo risparmiare il cittadino. Per un'azienda come ATM, importante consumatore di energia, una riduzione dei consumi, anche di pochi punti percentuali, non può che tradursi in un significativo beneficio per l'ambiente. Il metrò a basso impatto, infatti, dalla sua attivazione (fine no-

vembre 2009) ha permesso di ridurre le emissioni inquinanti di circa 70 mila Kg di CO2. "L'avvio dell'attività del tetto fotovoltaico del deposito di Precotto - spiega Elio Catania, presidente e a.d. di Atm - è un tassello importante del piano d'efficienza energetica messo a punto da Atm a partire dal 2008. Il progetto, che coinvolge tutti i processi produttivi, porterà ad un risparmio medio di 14 milioni di kWh/anno di energia elettrica tra il 2007 e il 2010".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Proroga dei decreti per l'approvvigionamento

Sulla Gazzetta Ufficiale di sabato 6 marzo 2010 n. 54 è stato pubblicato l'ordinanza del ministero della Salute con cui si proroga la validità dei decreti con cui si deroga ai parametri di potabilità per le acque potabili. Bisognerà attendere il pronunciamento definitivo della Commissione europea in ordine alla richiesta di ulteriore deroga ai valori di parametro di cui al decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

LINEA AMICA

Sale all'87% la soddisfazione dei cittadini sul servizio fornito

Nella settimana dal 20 al 26 febbraio il network ha raggiunto 1.921.700 contatti, inclusi risponditori automatici. I contatti assistiti da operatori sono stati 1.135.000, così distribuiti: 106.000 presso Ministeri (9,3%), 343.000 presso Enti previdenziali (30,2%), 44.000 presso Agenzia delle entrate ed enti fiscali (3,9%), 65.500 presso altri enti pubblici, tra cui il centro di contatto sul Bonus Elettrico e il contact center di Linea Amica (5,8%), 10.500 presso Scuola e Università (0,9%), 306.000 presso Regioni e strutture sanitarie (27%), 260.000 presso Comuni, Province e strutture locali (22,9%). Nell'ultima settimana, il servizio di secondo livello ideato dal Ministro Brunetta (www.lineaamica.gov.it, Numero Verde 803.001 da fisso, 06.828881 da cellulari, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18) ha registrato 6.204 contatti (498 le richieste pervenute via mail) e 3.413 istanze di clienti della Pubblica Amministrazione. Nel dettaglio, le richieste arrivate a "Linea Amica" hanno riguardato per il 79,2% informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione, per il 15,4% problemi da risolvere, per l'1,7% segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione, per lo 0,8% sia assistenza in materia di disabilità sia segnalazioni positive. Relativamente ai contenuti delle richieste, il 64,7% ha riguardato lavoro e carriere, il 7,2% politiche sociali e sanità, il 6% politica ed istituzioni, il 5,2% problemi previdenziali, il 2,7% cittadini e vita pubblica, il 2,6% sia tasse sia casa. Le istanze hanno riguardato per il 55,5% Enti locali, per il 32,8% Amministrazioni centrali, per il 7,6% Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.) e per il 4% Regioni. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 56,3% delle richieste è giunto dal Sud, il 16,1% dal Centro, il 15,2% dal Nord Ovest, il 7,4% dal Nord Est e il 4,9% dalle Isole. In particolare le richieste più numerose sono giunte dalla Campania (30,9%), dall'Abruzzo (18,7%), dal Lazio (11,7%), dalla Lombardia (10,7%) e dalla Sicilia (4,2%). Nell'ultima settimana di operatività il tempo medio di attesa telefonico è stato di 32 secondi. L'84,5% dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 4,7% è stato evaso dal Back Office, mentre il 10,8% delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez e i partner esterni.

Fonte FUNZIONEPUBBLICA.IT

IL VOTO E L'ECONOMIA

Cercasi leadership per un paese di gente seria

C'è una repubblica costituzionale fondata sul lavoro e una materiale fondata sulle chiacchiere. Ai cittadini - come ha ricordato il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano - preme la prima. Sopra ogni cosa preoccupa il lavoro, risorsa che la crisi ha reso ancora più scarsa aumentando le file dei disoccupati. È questo che interessa agli italiani: sapere quando ripartirà davvero l'economia e arriverà la ripresa. La conferma viene dai sondaggi che Sole 24 Ore e Ipsos stanno conducendo nelle regioni al centro della contesa elettorale. E stavolta statistica e senso comune vanno a braccetto. Non è la situazione politica a preoccupare se, ad esempio, in Piemonte solo il 25% dice di considerarla un problema grave (è poco di più, il 28%, il dato su scala nazionale) contro il 73% che ritiene problema urgente l'occupazione, da associare a un altro 22% che teme per l'economia in generale. Non interessano le contorsioni interne ai partiti, le camarille di potere che hanno portato al ritardo nella presentazione delle liste del Pdl a Roma e in Lombardia (o quelle che hanno dilaniato per mesi il Pd).

Quel grottesco ritardo sulle liste - che ancora adesso richiederebbe almeno delle scuse "politiche" agli elettori tutti - al centro di una difficile correzione di rotta che imbarazza le istituzioni, ha creato una ferita al sistema democratico. È stata prontamente suturata con uno dei cerotti di cui in genere abbonda la cassetta di pronto soccorso della repubblica delle chiacchiere. Una scelta che tuttavia non sembra del tutto impermeabile ai dardi dei Tar e si vedrà se sarà in grado di reggere l'eventuale sindacato di costituzionalità da parte della Consulta. E c'è voluta l'autorevolezza di Napolitano, fatto a segno di strali ingiusti, per evitare il peggio. Si sarebbe potuta scegliere - come ha ricordato Giuliano Amato domenica su queste colonne - la strada del rinvio dei termini e riaprire i giochi per la presentazione delle liste; o spostare la data delle elezioni. In ogni caso sarebbe stata una forzatura, necessaria perché un paese dove le elezioni si svolgono senza il maggior partito non è certo democratico e si iscrive d'ufficio - per la sbadattaggine o la mariuoleria di certi presentatori di liste - nel novero dei paesucoli senza storia. Una qualunque

delle strade prospettabili avrebbe in ogni caso significato per l'elettorato il male minore. Tutti hanno capito: l'opposizione che non avrebbe avuto senso vincere senza avversario; la maggioranza che non avrebbe avuto senso mettere il paese a ferro e fuoco per la mancata partecipazione al confronto. Il "dilemma democratico" - che ora finisce al vaglio della Consulta - era questo: e ancora una volta la politica, l'esercizio nobile della gestione del bene comune, avrà abdicato agli avvocati la sua missione in nome di una ben più prosaica volontà di sopravvivenza. E mentre la tenzone si fa sempre più di carta, il paese chiede soluzioni vere. Che sono quelle legate all'economia, a una ripresa ancora frammentaria e ritardata, alle infrastrutture carenti - freno allo sviluppo di tutto il territorio -, alle riforme che non arrivano e invece servirebbero a dare slancio alle forze migliori del paese. Come sono, ad esempio, gli industriosi animatori del Club dei 15, il meglio dei distretti italiani, di cui parliamo in prima e a pagina 16: sono un caso di eccellenza, che ha saputo spesso resistere alla crisi ed è replicabile. E questo il paese di

cui la politica non parla perché persa nelle fumisterie di schieramento. Un'altra prova? Ancora dal sondaggio piemontese: la Tav, la sofferta tratta ad alta velocità Torino-Lione, è ormai obiettivo più che condiviso anche nella sinistra (del resto il 76% dei cittadini della regione lo considera un benefico). A questo dunque deve guardare chi chiede consenso. Alla competizione sui grandi temi di modernizzazione del paese. E nemmeno gridare sempre e solo all'emergenza democratica è una strada proficua. È auspicabile che lo comprenda anche il Pd cui alcuni vorrebbero imporre - da spalti d'inchiostro o da tribune web - la soluzione del tirare la corda al massimo della resistenza. Una volta che la corda fosse spezzata, si avrebbe solo un paese diviso in due, ferito e smarrito: Berlusconi a gridare al golpe comunista, i regicidi a cantare vittoria senza i voti per renderla verosimile. Gli italiani a guardare il triste spettacolo. Nessuno paga il biglietto per questo genere di repliche.

Alberto Orioli

LISTE ELETTORALI - La decisione dei giudici

Il Tar bocchia il Pdl: no al recupero

«Vale la legge regionale e non si può provare che ci fosse tutta la documentazione»

ROMA - Nuovo stop per i 41 candidati del Pdl a Roma e provincia per le prossime regionali. Ieri la seconda sezione bis del Tar del Lazio ha infatti respinto la richiesta del Pdl di sospendere il provvedimento con cui l'ufficio centrale regionale aveva decretato, il 3 marzo scorso, l'esclusione della lista provinciale. Una doccia fredda inaspettata su cui la candidata del Pdl, Renata Polverini, non ha rilasciato dichiarazioni. E anche il senatore Andrea Augello, che coordina la campagna elettorale, è prudente. «La decisione del Tar non va commentata in un clima già sufficientemente incandescente perché chi ha senso di responsabilità in una situazione come questa non si esprime». La linea è chiara. Niente più polemiche sulle decisioni dei giudici amministrativi, anche perché oggi è atteso il pronunciamento dell'ufficio centrale circoscrizionale dove ieri mattina, poco dopo l'avvio dell'udienza al Tar, i vertici regionali del partito avevano consegnato la lista e il plico contenente la documentazione. La speranza, infatti, è che dal tribunale di Roma possa arrivare un verdetto diverso. E il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, ar-

riva addirittura a ipotizzare che «domani mattina (oggi per chi legge, ndr) la nostra lista sarà ammessa alla competizione elettorale». Lo stesso auspicio espresso anche dai due capigruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, che si dicono certi della riammissione. Ma sono tra i pochi a sbilanciarsi. Perché i vertici regionali del Pdl sono invece concentrati sulle contromosse. La prima, quella giudiziaria, l'annuncia il deputato Ignazio Abrignani, avvocato e responsabile nazionale elettorale del Pdl, subito dopo la sentenza del Tar. «C'è una legge dello stato che è in vigore e il Tar non può dichiararla incostituzionale. Il lavoro dell'ufficio elettorale va avanti e faremo ricorso al Consiglio di stato». La seconda, politica, è invece sintetizzata da Augello che parla di una grande mobilitazione. «Domani (oggi per i lettori, ndr) ci riuniremo per decidere politicamente come dare concretezza a quello che sta accadendo, come accettare una sfida che Di Pietro ha lanciato soprattutto sul piano della legittimità delle decisioni assunte dalle istituzioni e con un attacco alla baionetta al capo dello stato». Una difesa che andrà

concordata, aggiunge Augello, «anche con il premier Silvio Berlusconi, ma l'obiettivo è quello di rispondere punto su punto agli attacchi della sinistra cambiando i contenuti della campagna elettorale». Per adesso, però, i giudici amministrativi hanno di nuovo fermato il Pdl di Roma. La decisione nel merito è stata fissata per il 6 maggio. Secondo il Tar la bocciatura è determinata dalla non applicabilità del decreto salva-liste varato venerdì scorso dall'esecutivo perché le elezioni del Lazio sono disciplinate da una legge regionale (la n. 2 del 2005). In pratica, la stessa argomentazione con cui due giorni fa la giunta regionale del Lazio aveva deciso di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Il Tar ha poi ricordato che il decreto prevedeva la presentazione dei documenti necessari entro le ore 12 di sabato scorso e che, dalla ricostruzione fornita dal verbale dei carabinieri, si evince come al momento della chiusura delle operazioni «erano presenti solo 4 delegati di lista e che tra questi non risultava il delegato di parte ricorrente». Senza contare che, aggiungono i giudici, «non vi è al-

cuna certezza che il delegato di parte ricorrente fosse munito della prescritta documentazione». Come stabilisce l'articolo 1 del decreto salva-liste, che pure era stato immaginato proprio per offrire una sponda al Pdl di Roma e ai due delegati del Lazio finiti nell'occhio del ciclone. Il plico, ricordano infatti i magistrati riprendendo passo passo la ricostruzione dei carabinieri, «è stato preso in consegna alle ore 17 del 27 febbraio da un delegato del Pdl che lo ha riconsegnato ai carabinieri solo alle 19.30». Non ci sono quindi le circostanze fissate dal decreto salva-liste. Tutto quindi sembra ruotare attorno a quel faldone che anche ieri mattina è stato protagonista di nuove polemiche. Poiché il Pd aveva depositato una diffida per impedire che i militari lo riconsegnassero al Pdl. Alla fine, però, il materiale è stato dissequestrato e i vertici del partito, scortati dai militari, hanno depositato lista e firme. Spetterà quindi ai tre magistrati dell'ufficio centrale circoscrizionale decidere nelle prossime ore il destino del Pdl.

Celestina Dominelli

PIEMONTE E TOSCANA**In arrivo nuovi ricorsi alla Consulta**

Si allarga il fronte delle regioni decise a impugnare di fronte alla Corte Costituzionale il decreto salva-liste. Dopo il Lazio, che ha fatto da apripista, ieri si sono fatte avanti Piemonte e Toscana. Entrambe governate dal centro-sinistra e chiamate al voto il 28 e 29 marzo. «La regione Piemonte farà ricorso», ha fatto sapere la presidente Mercedes Bresso, precisando che la decisione è stata presa nella riunione di giunta. Al tempo stesso il governatore della Toscana Claudio Martini ha annunciato che chiederà che «sia dato mandato all'avvocatura regionale per valutare se è possibile che la Toscana possa fare ricorso alla Consulta».

LISTE ELETTORALI - *La decisione dei giudici/*Le motivazioni dell'ordinanza

Decreto in conflitto con la legge del Lazio

ROMA - Non si può applicare il decreto legge perché in materia elettorale il Lazio si è dotato di una propria normativa. È da questa motivazione che la sezione seconda-bis del Tar Lazio ha fatto discendere le altre che hanno portato a confermare l'esclusione della lista Pdl dalla prossime regionali. L'ha fatto con un'ordinanza di sospensiva che però è andata al di là della solita formula di rito con la quale ci si limita a congelare un giudizio in attesa del verdetto di merito. «Un'ordinanza non tipica - spiega Eduardo Pugliese, presidente della

sezione - con la quale siamo entrati nel fumus della questione. Ci siamo chiesti se e fino a che punto lo Stato possa intervenire in una materia come quella elettorale nel caso quest'ultima sia già stata regolamentata da una legge regionale. E la disciplina al riguardo ci è sembrata esaustiva per farci propendere per una risposta negativa». Da questo principio sono poi discese le altre ragioni che hanno bocciato la lista di Renata Polverini. In particolare, la sezione ha preso in considerazione le argomentazioni che avevano indotto l'ufficio

elettorale a escludere i candidati Pdl dalla competizione. Ovvero, il mancato rispetto dei tempi e delle procedure di presentazione dei nominativi. E questo, anche alla luce dell'interpretazione fornita dal decreto legge. Secondo i giudici laziali, infatti, non è possibile dimostrare che alle 12 di sabato 27 febbraio - giorno ultimo per la presentazione delle liste - i delegati del Pdl fossero all'interno dell'area del tribunale. O meglio - ha specificato il Tar - non è possibile dimostrare che fossero lì «muniti della prescritta documentazione». E

questo passaggio del decreto legge (articolo 1, comma 1) che ha fatto propendere i magistrati di primo grado per la conferma dell'esclusione della lista. Come si fa - si sono chiesti - a dimostrare che a quell'ora i rappresentanti del Pdl incaricati di presentare le candidature fossero all'interno del tribunale con tutte le carte in regola? Impossibile. «In questo caso, per capirlo non posso certo - ha commentato Pugliese - nominare un consulente tecnico d'ufficio».

A. Che.

SOCIETÀ CIVILE - *La svolta necessaria*/Il documento della Cei sul Mezzogiorno merita grande attenzione perché può avere una portata dirompente se si avranno la forza e il coraggio di applicarlo

Il Sud, la corruzione e la Chiesa

Chiediamoci anzitutto quanto importante potrebbe essere la svolta, non solo per il Sud ma per l'intero paese

Le cronache delle ultime settimane hanno riproposto duramente il tema della corruzione politica, del decadimento della vita pubblica e dell'infiltrazione della criminalità nelle attività economiche e politiche. Si è visto peraltro che questi fenomeni investono l'intero paese e non sono concentrati solo nel Sud. Come si può spiegare questa patologia italiana? In realtà essa sembra chiamare in causa la fragilità della società civile prima ancora che l'efficacia di controlli e sanzioni. Proprio per questo il recente documento dei vescovi italiani su Chiesa e Mezzogiorno merita un'attenzione maggiore di quella che ha finora ricevuto nel dibattito pubblico (gli interventi apparsi sul Sole 24 Ore sono tra le poche eccezioni). In effetti, viene affrontato il tema del Sud con accenti nuovi e anche con segni di autocritica sul ruolo della Chiesa nella società civile che finiscono per avere una valenza più generale. I vescovi riconoscono anzitutto che l'influenza rilevante della Chiesa non si è accompagnata a un impegno adeguato sul piano della lotta alla criminalità. Nonostante il sacrificio di sacerdoti che hanno pagato anche con la vita, «tanti sembrano

cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile». Ma insufficiente appare anche lo sforzo educativo, tant'è che vi è «una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale», con gravi conseguenze per lo sviluppo economico e socio-culturale. Per questi motivi non bastano le risorse economiche, appare necessario un maggiore impegno della Chiesa stessa sul terreno della formazione di una coscienza civile e di «una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune». Chiediamoci anzitutto quanto importante potrebbe essere la svolta, non solo per il Sud ma per l'intero paese. A questo proposito, vale la pena di ricordare un paradosso tipicamente italiano. Tra i cittadini europei, gli italiani si distinguono nettamente per l'importanza che attribuiscono alla religione nella propria vita, per la maggiore partecipazione ai riti religiosi, per la fiducia che manifestano nella Chiesa (dati della World Value Survey). Allo stesso

tempo, però, l'Italia è il fanalino di coda quanto a "rispetto della legge" e a "controllo della corruzione" (dati della Banca Mondiale). È evidente che questo paradosso dovrebbe preoccupare anzitutto la Chiesa (oltre che gli "atei devoti" di casa nostra). In effetti il documento sul Mezzogiorno, ma in realtà sul paese, può essere letto in questa prospettiva. Come spiegare allora il paradosso italiano? Naturalmente si può parlare di un impegno insufficiente della Chiesa sul piano della coscienza civile, specie nel Sud, come fanno i vescovi. Ma di fronte a un fenomeno così ampio e di lunga durata, questa ipotesi non è del tutto convincente. Sarebbe ingenuo pensare a un'unica causa, ma certo sembra aver influito un antico rapporto con la politica che ha spinto a valutare e appoggiare la classe politica in funzione del sostegno da essa offerto al perseguimento d'interessi ideali (specie nel campo della morale sessuale o della bioetica) e materiali della Chiesa stessa. Questo orientamento non riguarda solo le gerarchie ma tende a estendersi anche al clero di base, spesso portato a appoggiare chi offre aiuti (anche per le attività assistenziali o formative), specie nel

Sud. Per dare più forza alla svolta occorrerebbe allora riconoscere che in tal modo non è stata incoraggiata una valutazione universalistica dei politici e degli amministratori basata sulle loro capacità di tutelare interessi collettivi e sulla coerenza morale. E che quindi la Chiesa stessa ha una sua parte di responsabilità non trascurabile nella fragilità della società civile che favorisce criminalità, corruzione, clientelismo, bassa qualità della politica. Naturalmente, il mondo della Chiesa di base è molto variegato e ci sono esperienze diverse, più impegnate proprio nel senso della lotta alla criminalità, della formazione di una coscienza civile e di una valutazione della classe politica più matura e esigente, al di là degli schieramenti. Nel complesso, però, proprio il perpetuarsi della logica dell'accordo di potere - anche al di là di alcuni momenti più critici nella storia del paese - non ha certo contribuito alla crescita di uno spirito civico e di una cultura più consapevole, con tutte le distorsioni che ne sono derivate, e non solo nel Sud. È evidente allora che le posizioni nuove annunciate dai vescovi, se perseguite coerentemente, potrebbero avere una portata

09/03/2010

ta dirompente. Aiuterebbero selezione elettorale della che lo si voglia, non sarà sempre su questo terreno a costruire quella società classe politica, sebbene utili certo una strada facile da attraversano la Chiesa stessa civile più autonoma ed esi- e necessarie, finiscono per percorrere, come ci ricorda- sa. gente senza la quale nuove essere insufficienti, e viene no la storia lunga e quella regole istituzionali per la compromesso lo stesso svi- recente del paese, e anche i lotta alla corruzione o per la luppo economico. Ammesso contrasti profondi che da

Carlo Trigilia

PITSTOP**L'etica funziona quando fa i conti con la realtà**

Dirigenti e decision-maker che gestiscono bene i loro affari sono persone tecnicamente competenti, conoscono anche l'essere umano e sono in grado d'ispirare fiducia, quindi di apparire etici e realisti allo stesso tempo, anche se il modo più semplice e sicuro per sembrarlo è, a conti fatti, esserlo davvero». Realisti? Sì, ma non nel senso di "giocare a Machiavelli". Piuttosto, nel senso che il coraggio morale dei decisori, «la virtù più preziosa, in particolare in democrazia», deve fare i conti con la realtà. Fino in fondo. Denunciare la corruzione, ad esempio, è meno facile di quel che può sembrare a prima vista. Perché «tutti i tipi di corruzione sono istintivamente solidali. Come affermava Voltaire: non vi è società possibile senza libertà di godersi in pace ciò che si è rubato». In tempi di grandi dibattiti sulla crisi e la mancanza di re-

gole, dopo la pubblicazione dell'Enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI e nel pieno di una stagione che torna a interrogarsi sui limiti del capitalismo, un manuale di Etica delle decisioni ci sta bene. Tanto più se non è cosa ordinaria, com'è il caso del libro (edito nel Senza una cultura 2004 in Francia, tra pochi giorni in libreria in Italia per le Edizioni Cantagalli) di Henri Hude, direttore del polo etico e deontologico del Centro di ricerca della prestigiosa scuola speciale militare francese di Saint-Cyr-Coetquidan. Un manuale per soldati, o meglio ufficiali superprofessionalizzati, dedicato però anche ai responsabili dell'economia e della politica. Etica. Quante volte ne sentiamo parlare? Moltissimo e, lo nota nella prefazione Henri De Castries, presidente della grande multinazionale d'assicurazioni Axa, spesso superficialmente, utilizzando

un vocabolario politicamente corretto, ma senza una riflessione. Già, perché «ostentare un'etica non è particolarmente problematico, metterla in pratica è tutta un'altra cosa». Si può ovviamente essere o no d'accordo con le tesi di Hude, ma colpisce il suo approccio pragmatico. «Quando una legge non viene rispettata, non basta farne altre per risolvere il problema. Reprimere, infatti, non è una soluzione sufficiente: chi controlla e chi punisce perché dovrebbe essere meno corrotto di chi è controllato?». D'altra parte, una visione realista è sì utile perché evita di farsi un'immagine idilliaca della società, ma nel lungo termine senza etica, senza una cultura morale, non sono possibili né la politica né l'economia. Un altro ostacolo è l'ideologia. Quella comunista? Sì, ma anche il suo opposto, che s'inocula con lo psuedoscetticismo morale e la ceci-

tà comunitaria. È la nuova ideologia privatista, dove ogni individuo è concepito come fosse uno stato e non vi è più bene comune. Ideologia - una sorta di bizzarro politeismo razionalista - che sembra rispettare il capitalismo mentre, scrive Hude, il suo soggettivismo arbitrario l'ha già fatto impazzire. Non sarà dunque una fumosa riforma del capitalismo a dare una svolta in questa direzione. Non c'è "terza via" nel manuale per i decisori, ma il solido convincimento che l'economia di mercato è un'economia di libertà che trova nel meccanismo della fiducia il suo motore. Fiducia che non s'acquista a colpi di "codici etici" e non s'impone per legge, ma che s'afferma quando la persona ci crede, davvero. Come un buon soldato.

Guido Gentili

La minoranza. Ostruzionismo totale: «Non passerà più niente»

Salta l'intesa bipartisan sul decreto enti locali

DL A RISCHIO/Stop agli accordi sui lavori d'aula: rischiano di finire fuori tempo massimo anche l'Agenzia sui beni confiscati e l'intervento su Alcoa

ROMA - Detto e fatto. Avevano messo in guardia fin da sabato i capigruppo Pd di Camera e Senato, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, in una lettera a Fini e Schifani: «Il gravissimo precedente nella storia repubblicana» del decreto salva-liste Pdl «avrà immediate conseguenze sul nostro atteggiamento parlamentare». E ieri in aula a Montecitorio, all'annuncio del deposito alla Camera del decreto della discordia, la battaglia del Pd è diventata ufficiale: gli accordi sui lavori d'aula sono stracciati. L'opposizione, e non solo il Pd, farà ostruzionismo senza sconti. «Ostruzionismo totale, faremo in modo che non passi più niente», ha precisato il vice segretario Enrico Letta. «Pd irresponsabile, il suo leader è Di Pietro», ha attaccato Fabrizio Cicchitto (Pdl). «Irresponsabile è il Pdl», la secca replica del Pd. Non c'è solo il bersaglio grosso della «legge ad personam» sul

legittimo impedimento, insomma, nel mirino del centrosinistra. Nelle forche caudine del filibustering incapperanno da questa mattina un bel grappolo di "leggi da fare". A cominciare dai decreti legge più stagionati, che a questo punto rischiano di finire fuori tempo massimo. In cima a tutti c'è il decreto sugli enti locali (Dl 2), su cui appena giovedì scorso il governo ha incassato la fiducia numero 29: scade il 27 marzo e deve passare al vaglio del Senato dove si contava di votarlo entro la prossima settimana. Quindi, sempre alla Camera, è in lista d'attesa il decreto che istituisce l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia (Dl 4): scade il 4 aprile e da Montecitorio deve fare navetta verso palazzo Madama. E ancora: il decreto su Alcoa e isole minori (Dl 3) che decade il 27 marzo. Decreti che hanno tempi strettissimi davanti anche per un'altra ragione: dal 18-19 marzo il

Parlamento si ferma dieci giorni per le elezioni. Intanto alla Camera la strategia del Pd, e sicuramente dell'Idv, è ben definita. Scatta da questa mattina proprio col decreto "enti locali": saranno messi al voto tutti gli ordini del giorno che ancora mancano all'appello, e tutti i deputati si iscriveranno a parlare per un minuto; per dieci minuti potranno poi intervenire nelle dichiarazioni di voto finale. Una maratona in piena regola, che potrà richiedere fino a 56 ore di interventi. Oltre 2,3 giornate piene di lavoro - s'è calcolato - lavorando giorno e notte, a pranzo e cena, senza interruzioni. Risultato: voto finale di Montecitorio non prima di venerdì e trasmissione del testo al Senato, che potrebbe farcela con la fiducia numero 30 (0 31, se prima ci sarà sul legittimo impedimento) e grazie alla tagliola sicura dei tempi contingenti. Va da sé che il ritardo del voto sugli enti

locali - primo argomento oggi in aula, aspettando oggi una nuova conferenza dei capigruppo - si trascinerà appresso tutti gli altri decreti vicini alla scadenza: prima l'Agenzia sui beni dei mafiosi, poi il "decreto Alcoa". Altre possibili fiducie in arrivo, insomma. Questo fino alla serata di ieri, prima della sentenza del Tar Lazio. Lavori d'aula al ralenty totale, forse senza problemi nelle commissioni. Anche se lo stop in aula toccherà anche a leggi bipartisan come quella sulla terapia del dolore: manca solo il sì finale della Camera, che era atteso per domani. I «cittadini devono sapere che se la legge non si fa' è colpa dell'ostruzionismo», l'affondo della maggioranza «Un uso ignobile e cinico del tema delle cure palliative per nascondere il vulnus alla democrazia», ha replicato l'ex ministro Livia Turco. Oggi si ricomincia.

Roberto Turno

Controlli - Il nuovo sistema informativo

Super database anti-evasione gestito da Sogei

MODERNIZZAZIONE/Sta assumendo una forma definitiva l'archivio integrato che diventerà l'architave delle indagini

Un super database che mette insieme le informazioni contenute nell'anagrafe tributaria, quelle custodite dai Comuni e dagli altri enti pubblici e territoriali e quelle trasmesse mensilmente all'anagrafe dei rapporti bancari. Sarà questo il nuovo "sistema informativo della fiscalità" gestito da Sogei - la società di It del ministero dell'Economia - destinato a essere l'architave della lotta all'evasione, della riforma tributaria e di quella federale. L'obiettivo, enunciato dal ministro Giulio Tremonti, si sposa con l'esigenza di modernizzare le infrastrutture tecnologiche dell'amministrazione finanziaria, assicurando una condivisione sempre più completa e "interattiva" delle informazioni. Le indagini finanziarie che in questi mesi hanno visto Fiamme gialle e ispettori delle Entrate visitare istituti di credito e filiali di confine (dalla Svizzera all'Austria, da San Marino alla Slovenia) e i controlli mirati della scorsa estate su SUV, yacht e beni di lusso sono i primi frutti dell'evoluzione di questa sinergia informativa. «È evidente

che il sistema informativo - spiega Sandro Trevisanato, presidente di Sogei - rappresenterà nel prossimo futuro uno snodo nevralgico nel contrasto all'evasione, soprattutto in ottica di federalismo fiscale. E ciò sia per fornire elementi contro l'evasione di massa sia per analizzare posizioni individuali di persone fisiche e di società. In accordo con l'agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza, stiamo adottando nuovi sistemi e tecnologie per realizzare analisi avanzate delle informazioni (data mining), proprio per ottenere informazioni "aggiuntive" classificabili come elementi di rischio nell'esame delle posizioni individuali». Ispezioni sempre più mirate, dunque. «Oggi - aggiunge Trevisanato - occorre disporre unitariamente non solo delle informazioni desunte dalla dichiarazione dei redditi e da altri atti prodotti nel rapporto fisco-contribuente, ma anche delle informazioni presenti nelle banche dati degli enti pubblici, per poi stabilire correlazioni puntuali tra i vari archivi, facendo emergere nuove informazioni che

vanno ad arricchire il patrimonio informativo già in possesso dell'amministrazione e degli altri enti, evidenziando aree di elusione o di potenziale evasione. Per raggiungere i nuovi obiettivi Sogei sta collaborando con altre istituzioni pubbliche e investendo nella ricerca». Integrazione delle informazioni locali con quelle dell'anagrafe tributaria e lotta senza quartiere agli evasori. Ma senza sindromi da "grande fratello", precisa Marco Bonamico, amministratore delegato di Sogei dall'ottobre 2009: «Le informazioni sono trattate esclusivamente ai fini istituzionali nell'ambito della fiscalità. La tecnologia di cui disponiamo può essere sì considerata come un "grande fratello", ma posto al servizio dei cittadini per proteggerne la privacy e per evitare eventuali usi impropri delle loro informazioni personali. Sogei è in grado di salvaguardare le informazioni mediante meccanismi automatici di controllo e di tracciatura degli accessi. Intendo potenziare l'adozione di strumenti di sicurezza che consentano una piena trasparenza. E mia

ferma intenzione infatti far sì che Sogei venga percepita da chiunque come "una casa di cristallo"». Sogei si prepara inoltre a rafforzare la propria presenza internazionale e a esportare il proprio know how tecnologico e la propria best practice nel settore dei servizi di e-government e, soprattutto, a giocare un ruolo decisivo nella riforma federale. «A tal fine - precisa Bonamico - con l'atto di indirizzo del 3 settembre 2009 il ministro Tremonti ha assegnato a Sogei la responsabilità di assicurare l'integrazione e la qualità delle banche dati fiscali. L'obiettivo è vasto e articolato, in quanto la costituzione del più grande sistema di banche dati pubbliche impone un elevato livello qualitativo delle informazioni, gestite in massima sicurezza, e deve assicurare una sempre maggiore trasparenza e condivisione delle informazioni, specie di quelle che descrivono la realtà socioeconomica delle aree territoriali alla base delle scelte di politica economica e tributaria».

Marco Bellinazzo

DOPO LA STRETTA

Brunetta contro la Cgil sui permessi per i disabili

Nuova polemica fra Cgil e ministero della Pubblica amministrazione, questa volta relativa alle nuove norme su permessi di lavoro per l'assistenza ai disabili e part time contenute nel «collegato lavoro». La riforma approvata la scorsa settimana ha rivisto l'ambito di concessione dei permessi per l'assistenza ai familiari disabili; d'ora in poi i permessi (tre giorni al mese) potranno essere utilizzati da un solo familiare (o da entrambi ma alternativamente, senza cambiare quindi il conto totale delle assenze) e non si estenderanno più anche al terzo grado di parentela. Come ha mostrato «Il Sole 24 Ore» di ieri, l'epicentro della riforma è negli uffici pubblici, dove questi permessi valgono 5,2 milioni di giornate lavorative all'anno e sono utilizzati con un'intensità sei volte maggiore rispetto al privato. Per Carlo Podda, segretario della Cgil Funzione pubblica, si tratta di una «stretta incomprensibile ai diritti dei lavoratori e dei loro familiari». «Niente di più falso», ribatte il ministero, che parla di «rigore e serietà per evitare infiniti abusi», nata anche da «una protesta crescente da parte delle stesse associazioni dei disabili».

FEDERALISMO FISCALE - Parte domani l'esame del decreto sul trasferimento dei beni demaniali

Il federalismo prova a ripartire

In vista il passaggio agli enti locali di spiagge, fiumi e aeroporti

ROMA - La bufera scatenata dal Di salva-liste rischia di abbattersi sul federalismo fiscale. In teoria, domani dovrebbe riunirsi per la prima volta la commissione bicamerale d'attuazione che ha all'ordine del giorno l'esame del primo decreto legislativo: quello che trasferisce a regioni, province, città metropolitane e comuni la proprietà di beni demaniali inutilizzati al fine di valorizzarli. In pratica, l'appuntamento rischia di slittare ancora visto il clima teso degli ultimi giorni tra maggioranza e opposizione. A oltre dieci mesi dall'approvazione della legge 42 sul fisco federale, l'organismo parlamentare che deve esprimersi sui provvedimenti di attuazione non si è ancora riunito. E sul suo destino pendono ancora le dimissioni annunciate dal Pd il 27 gennaio scorso dopo che

Lega e Pdl avevano deciso di affidare a Enrico la Loggia la presidenza della commissione. La settimana scorsa la "quadra" sembrava vicina: all'interno della commissione sarebbe stato creato un comitato paritetico guidato da un esponente democratico e capace di emettere pareri vincolanti per l'intero consesso. La seduta prevista per mercoledì scorso avrebbe dovuto suggellare l'intesa ma la fiducia posta dall'esecutivo sul decreto enti locali (che dovrebbe ottenere oggi il via libera definitivo di Montecitorio, ndr) ha fatto slittare l'accordo. Reso nel frattempo più complicato dalle rimozioni dell'Api di Francesco Rutelli che avrebbe voluto per sé (e quindi per l'ex ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta) la vicepresidenza dell'ipotetico comitato. Il decreto sal-

va-liste varato venerdì dal Consiglio dei ministri ha fatto il resto, con l'opposizione che da giorni annuncia di voler fare ostruzionismo su tutto. Se ne saprà di più oggi, quando la maggioranza potrebbe fare un nuovo sondaggio esplorativo. Ad ogni modo Lega e Pdl sperano di cominciare a esaminare prima delle regionali (e cioè entro la settimana prossima visto che dal 20 il parlamento entrerà in pausa elettorale) il decreto attuativo sul federalismo demaniale. Il provvedimento affida a uno o più decreti del presidente del Consiglio, da emettersi entro sei mesi dalla data di approvazione del Dlgs, il compito di individuare i beni da trasferire in periferia. Per le aree e i fabbricati nei successivi 30 giorni le regioni o gli enti locali interessati dovranno presentare domanda di as-

segnazione all'agenzia del Demanio. Dell'elenco dovrebbero fare parte spiagge, laghi, fiumi, canali, miniere, caserme in disuso, piccoli porti e aeroporti di interesse regionale. Ma non i beni culturali (a questo proposito si veda il Sole 24 ore del 18 dicembre scorso), per cui continueranno a valere le regole del codice Urbani, e gli immobili della Difesa, tranne quelli che lo stesso dicastero giudicherà alienabili. Una volta ricevuto il bene l'ente locale lo inserirà nel proprio patrimonio disponibile e proverà a farlo fruttare. Ad esempio, attraverso dei fondi di investimento di immobiliari in cui potranno entrare anche i privati.

Eugenio Bruno

La proposta del ministro per i servizi pubblici locali

Ronchi: un'Authority sulle gare

MILANO - «Per far funzionare al meglio la liberalizzazione dei servizi pubblici locali serve un'Authority indipendente e di alta qualificazione che vigili sulla correttezza e la qualità dei capitolati di gara». A proporla è il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi, il "titolare" del decreto (il 135/2009) che all'articolo 15 riprende le fila della riforma e attende (ormai da qualche mese) il varo dei regolamenti attuativi. La proposta, rilanciata

dal ministro; intervenuto ieri a Milano alla Fondazione Eni Enrico Mattei per la presentazione del libro «Comuni spa», dovrebbe rappresentare una "seconda gamba" nell'attuazione a regime della riforma; puntando tutto sulle gare, i risultati della liberalizzazione a regime dipendono dalla qualità della regolazione e dei capitolati, e secondo il ministro «un'Authority snella e indipendente è indispensabile per verificare in una realtà estesa e fram-

mentata come quella comunale, e per evitare favoritismi, commistioni e conflitti di interessi» nella gestione delle procedure a evidenza pubblica. L'attività di questo organismo si dovrebbe inserire in una tappa successiva a quella riservata all'Authority del contratto, che da metà del 2008 (in virtù dell'articolo 23-bis del Dl 112 di quell'anno) è chiamata a giudicare le richieste degli enti locali di poter derogare all'obbligo di gara. Le richieste devono essere ac-

compagnate dalle motivazioni sull'impossibilità di ricorrere al mercato in maniera efficiente ma, ha spiegato Salvatore Rebecchini, membro dell'Authority, «nella schiacciante maggioranza dei casi la nostra risposta è negativa». Il parere, però, non è vincolante, e mancano al momento dati per capire in che misura gli enti abbiano seguito le indicazioni.

G.Tr.

CASSAZIONE - Non rileva il fatto di essere candidato

Spazio alle sanzioni per chi protesta al seggio

I PRINCIPI/Lo scrutinio dei voti è un pubblico servizio che viene tutelato dalle disposizioni del codice penale

MILANO - Le attività di scrutinio dei voti svolte dalla sezione elettorale sono un «pubblico servizio», e la loro interruzione è punita a norma dell'articolo 340 del codice penale, che prevede la reclusione fino a un anno per gli autori e fino a cinque anni per i promotori. Lo ha stabilito la Corte di cassazione nella sentenza 9074/2010, depositata sabato scorso, che ha respinto il ricorso di due politici locali, uno dei quali candidato a sindaco, contro la condanna a 2.400 euro di multa (in sostituzione di due mesi di reclusione) ricevuta dopo aver vivacemente contestato lo scrutinio durante le elezioni comunali di Rivarolo Canavese (in provincia di Torino). I due, insieme a una ventina di persone, erano entrati nel seggio elettorale al termine dello scrutinio, mentre presidente e scrutatori erano impegnati nella compilazione dei verbali finali, per contestare l'eccessivo numero di schede annullate. Per determinare l'interruzione di pubblico servizio, poi, «è sufficiente che siano turbati la regolarità di un ufficio o di un servizio», a prescindere dalle modalità e dalla durata del-

l'azione di disturbo. A difesa di questo comportamento non può essere invocata nemmeno la norma sulla trasparenza dei procedimenti amministrativi, fissati dalla legge 241/1990, perché la Suprema Corte ne nega l'applicabilità a questo caso. Il candidato non ha un «interesse qualificato» perché la procedura elettorale, spiegano i giudici nella pronuncia, è «minuziosamente disciplinata» dal testo unico per l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali (Dpr 570/1960); agli articoli 37 e 38, il testo regola l'accesso al seg-

gio, consentendolo solo ai cittadini iscritti nelle liste elettorali che li votano, naturalmente solo presentando il certificato d'iscrizione nella sezione. Anche questi elettori, poi, «possono entrare solo per votare e trattenersi solo per il tempo strettamente necessario» (articolo 38), e chi non fa parte di questo gruppo non ha alcuna possibilità di invocare alcun diritto all'accesso degli atti previsto dalla legge 241/1990.

Gianni Trovati

CORTE CONTI - Rilievi sul milleproroghe

Stime ottimistiche sugli interventi fiscali

MILANO - L'analisi del governo sugli effetti finanziari del Dl «milleproroghe» (Dl 194/2009) è incompleta e in qualche caso troppo ottimista. Il rilievo è della Corte dei conti, che in una nuova relazione delle sezioni riunite in sede di controllo torna a bacchettare le stime dell'esecutivo dopo la critica alle «coperture dagli esiti incerti» nelle leggi votate nella prima metà del 2009 (si veda la delibera 40/2009, sul Sole 24 Ore

del 29 dicembre). Ancora una volta, l'oggetto del contendere sono le aspettative di gettito dalla lotta all'evasione e gli effetti che lo scudo fiscale (il cui secondo tempo è stato aperto dal «milleproroghe») potrà avere su indagini e accertamenti da parte dell'amministrazione. La relazione tecnica, con una «prudenza» apprezzata dalla Corte, non si avventura in valutazioni sul gettito da scudo ma nemmeno, e qui sta il problema,

considera «i meccanismi preclusivi all'accertamento propri della sanatoria», che determinerà una flessione nei frutti della lotta all'evasione. In qualche caso, infatti, l'intervento dello scudo impedirà anche di tradurre in pratica «i risultati positivi delle indagini sviluppate dall'amministrazione finanziaria». Anche il raddoppio dei termini per gli accertamenti su chi ha rifugiato beni nei paradisi fiscali im-

plica, secondo la relazione, «un ampliamento degli oneri a carico dell'amministrazione finanziaria», sia sulla gestione delle attività ordinarie sia sul probabile contenzioso; maggiore sarà il successo dello scudo, concludere la Corte, minori saranno «le ricadute di gettito» prodotte da questa norma.

G.Tr.

DIRITTO E FISCO

Il sindaco ordina di limitare i rumori dell'autostrada

Il sindaco può legittimamente ordinare alla società autostradale l'effettuazione di tutti gli interventi necessari per l'abbattimento dei rumori veicolari a tutela dei residenti. Compresa quindi l'installazione di barriere fonoassorbenti nei tratti autostradali a rischio. Lo ha stabilito il Consiglio di stato con la de-

cisione n. 670 del 10 febbraio 2010. Il primo cittadino di Podenzana ha preso alla lettera le proprie attribuzioni di ufficiale di governo e nel lontano 1995 ha adottato un'ordinanza contingibile ed urgente finalizzata alla tutela della salute dei propri cittadini. In pratica, a causa dell'esposto di alcuni residenti, il sindaco

ha richiesto all'Arpa una misurazione del rumore proveniente dal viadotto autostradale adottando, di conseguenza, un'ordinanza finalizzata ad insonorizzare i tratti autostradali più a rischio, a spese del gestore. Contro questa determinazione la società concessionaria ha proposto ricorso sia al Tar che al Consiglio di

stato ma senza successo. Correttamente il sindaco ha adottato un provvedimento urgente a tutela della salubrità dei luoghi, nel pieno rispetto del dpcm 1° marzo 1991, confermato dalla legge 26 ottobre 1995, n. 447.

Stefano Manzelli

La Cassazione amplia la giurisdizione del giudice amministrativo

Il Tar risarcisce il danno alla salute dei cittadini

Il cittadino il cui diritto alla salute è stato danneggiato da un atto della pubblica amministrazione può rivolgersi al giudice amministrativo anche per chiedere il risarcimento del danno. Lo hanno ribadito le sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza 5290 del 5 marzo 2010, hanno dichiarato la giurisdizione del giudice amministrativo in relazione a un caso di danni alla salute subiti da alcuni abitanti del comune di Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, in seguito alla costruzione di una rete fognaria e un impianto di depurazione. Subito i cittadini (uno a tutela della propria abitazione e l'altro a tutela della

stalla) si erano rivolti al tribunale di Benevento per essere risarciti dei danni subiti in seguito alla realizzazione dell'opera pubblica. L'ente locale si era costituito in giudizio sollevando il difetto di giurisdizione del giudice ordinario in favore di quello amministrativo. Per dirimere la controversia sono intervenute le sezioni unite civili del Palazzaccio secondo cui «anche in materia di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione, quali il diritto alla salute, allorché la loro lesione sia dedotta come effetto di un comportamento materiale espressione di poteri autoritativi e conseguente ad atti della p.a. di cui sia denunciata la illegittimità, in ma-

terie riservate alla giurisdizione esclusiva dei giudici amministrativi, come quella della gestione del territorio, compete a detti giudici la cognizione esclusiva delle relative controversie in ordine alla sussistenza in concreto dei diritti vantati, al contemperamento o alla limitazione di tali diritti in rapporto all'interesse generale pubblico all'ambiente salubre, nonché alla emissione dei relativi provvedimenti cautelari, che siano necessari per assicurare provvisoriamente gli effetti della futura decisione finale sulle richieste inibitorie, demolitorie ed eventualmente risarcitorie». L'anno scorso (sentenza n. 15849) la Cassazione aveva affer-

mato la giurisdizione del giudice amministrativo anche nel caso di controversia relativa a rapporto di pubblico impiego per il quale non trova applicazione, «ratione temporis», il dlgs 31 marzo 1998, n. 80. La domanda di risarcimento danni promossa da un dipendente, aveva detto, «appartiene alla giurisdizione del giudice amministrativo ove la condotta omissiva dell'amministrazione, produttiva del danno conseguente al mancato ristoro delle patite lesioni per infortunio sul lavoro, costituisca la diretta conseguenza della violazione di un obbligo contrattuale».

Debora Alberici

Una sentenza della Commissione tributaria di Reggio Emilia

Adesione, non fa fede la data della spedizione

Nel caso di accertamento con adesione, la data della spedizione con plico postale dell'istanza, da parte del contribuente, all'ufficio dell'agenzia delle entrate non fa fede, perciò è «non tempestiva», rispetto alla medesima istanza, materialmente protocollata entro la scadenza, da parte dell'ufficio. Questo il concetto ribadito con sentenza n. 31/01/10 del 23/02/2010 dalla ctp di Reggio Emilia. Il ricorso era stato esperito dal contribuente che, avendo aderito all'accertamento, inviava l'istanza qualche giorno prima della scadenza dei 60 giorni previsti, non ricevendo alcun seguito da parte dell'agenzia. L'ufficio, di contro, riceveva materialmente l'istanza e la protocollava, dopo la scadenza del termine, considerando, perciò tale istanza inammissibile per termine spirato. La parte ricorrente, quindi,

procedeva al ricorso, eccettuando il fatto che, per la presentazione dell'istanza di adesione, faceva fede la data di spedizione tramite plico postale. La ricorrente, presentava lo stesso ricorso successivamente alla normale scadenza poiché considerava che il termine per ricorrere (60 giorni) doveva essere conteggiato, dalla corretta, per la ricorrente, presentazione dell'istanza di adesione. Tale istanza, sempre a giudizio della ricorrente, diluiva i termini per ricorrere di ulteriori 90 giorni. L'ufficio si costituiva in giudizio obiettando che non esisteva una precisa norma che equiparava la «tempestività» della presentazione dell'istanza, alla data di spedizione postale. In ogni caso continuava l'ufficio, l'istanza era stata spedita in maniera non corretta, ovvero tramite busta chiusa e non con la procedura richiesta (senza busta, al fine

di evitare la presentazione di buste vuote). La parte ricorrente con memoria ulteriore, richiamava la sentenza della Suprema corte di cassazione n. 520/02, la quale affermava che: il principio generale, in tema di notifica mezzo posta, non era la data del momento di ricezione, bensì quello della spedizione, a condizione che la ricezione fosse avvenuta. La ctp censurava le assunzioni della ricorrente che invocava la sentenza n. 520/02 della Suprema corte, in quanto la stessa sentenza era da considerarsi «principio generale». La tempestività dell'istanza di adesione, ribadiva la commissione, andava valutata nel momento in cui materialmente l'ufficio riceveva, protocollando, la stessa istanza. Non era condivisibile nemmeno la tesi dell'ufficio, relativamente alla busta chiusa, che qualora fosse stata ricevuta materialmente nei termini,

rilevava come istanza di adesione tempestiva e, quindi, a tutti gli effetti valida. La commissione riteneva, quindi, non tempestiva, l'istanza di adesione della ricorrente, che veniva protocollata dall'agenzia in data successiva a quella della scadenza dei termini, né la stessa Corte giudicava provata la ulteriore tesi della ricorrente atta a censurare la procedura di smistamento della posta, fatta con colpevole ritardo, da parte dell'ufficio, poiché assolutamente non provata. Pertanto si conveniva che il ricorso presentato, anch'esso in ritardo, poiché la ricorrente intendeva l'istanza di adesione come regolare, era inammissibile per scadenza del termine di 60 giorni. Data l'inammissibilità del ricorso e la particolarità della fattispecie la ctp compensava le spese di giudizio.

Luigi Giordano

ITALIA OGGI – pag.26

In Gazzetta Ufficiale il decreto legge (n. 29/2010) varato venerdì dal consiglio dei ministri

Così Napolitano ha salvato le liste

Il diritto al voto prevale sulle formalità burocratiche

Il diritto al voto prevale sulle formalità burocratiche. Un decreto interpretativo, e non di riapertura dei termini, che parte da un presupposto molto semplice: il diritto all'elettorato attivo e passivo deve essere salvaguardato come preminente rispetto alle mere formalità burocratiche. Questo il senso del decreto legge salva-liste (n. 29/2010) approvato venerdì

scorso dal consiglio dei ministri per risolvere il pasticcio delle liste elettorali del Pdl nel Lazio e in Lombardia. Il testo, tre articoli in tutto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.54 del 6/3/2010, sana le irregolarità formali riscontrate nella presentazione delle liste, chiarendo, ad esempio, che il rispetto dei termini orari di presentazione delle liste si considera assolto quando

i delegati incaricati della presentazione delle liste, muniti di documentazione, abbiano fatto ingresso nei locali del Tribunale. La presenza all'interno dei locali del Tribunale può essere provata con ogni mezzo idoneo. Inoltre, le firme si considerano valide anche se l'autenticazione non risulta corredata da tutti gli elementi richiesti dalla legge purché tali dati siano desu-

mibili in modo univoco da altri elementi presenti nella documentazione prodotta. La regolarità dell'autenticazione non è comunque inficiata dalla presenza di una irregolarità meramente formale (mancanza o non leggibilità del timbro, dell'indicazione del luogo di autenticazione, o della qualifica dell'autorità autenticante).

Giovanni Galli

Il testo del provvedimento

Art. 1

Interpretazione autentica degli articoli 9 e 10 della legge 17 febbraio 1968, n. 108

1. Il primo comma dell'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, si interpreta nel senso che il rispetto dei termini orari di presentazione delle liste si considera assolto quando, entro gli stessi, i delegati incaricati della presentazione delle liste, muniti della prescritta documentazione, abbiano fatto ingresso nei locali del Tribunale. La presenza entro il termine di legge nei locali del Tribunale dei delegati può essere provata con ogni mezzo idoneo.

2. Il terzo comma dell'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, si interpreta nel senso che le firme si considerano valide anche se l'autenticazione non risulti corredata da tutti gli elementi richiesti dall'articolo 21, comma 2, ultima parte, del decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, purché tali dati siano comunque desumibili in modo univoco da altri elementi presenti nella documentazione prodotta. In particolare, la regolarità della autenticazione delle firme non è comunque inficiata dalla presenza di una irregolarità meramente formale quale la mancanza o la non leggibilità del timbro della autorità autenticante, dell'indicazione del luogo di autenticazione, nonché dell'indicazione della qualificazione dell'autorità autenticante, purché autorizzata.

3. Il quinto comma dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, si interpreta nel senso che le decisioni di ammissione di liste di candidati o di singoli candidati da parte dell'Ufficio centrale regionale sono definitive, non revocabili o modificabili dallo stesso Ufficio. Contro le decisioni di ammissione può essere proposto esclusivamente ricorso al giudice amministrativo soltanto da chi vi abbia interesse. Contro le decisioni di eliminazione di liste di candidati oppure di singoli candidati è ammesso ricorso all'Ufficio centrale regionale, che può essere presentato, entro ventiquattro ore dalla comunicazione, soltanto dai delegati della lista alla quale la decisione si riferisce. Avverso la decisione dell'Ufficio centrale regionale è ammesso immediatamente ricorso al giudice amministrativo.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle operazioni e a ogni altra attività relative alle elezioni regionali, in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto. Per le medesime elezioni regionali i delegati che si siano trovati nelle condizioni di cui al comma 1 possono effettuare la presentazione delle liste dalle ore otto alle ore venti del primo giorno non festivo successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 2

Norma di coordinamento del procedimento elettorale

1. Limitatamente alle consultazioni per il rinnovo degli organi delle regioni a statuto ordinario fissate per il 28 e 29 marzo 2010, l'affissione del manifesto recante le liste e le candidature ammesse deve avvenire, a cura dei sindaci, non oltre il sesto giorno antecedente la data della votazione.

Art. 3

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle camere per la conversione in legge.

Le richieste di assistenza a parente disabile non devono esserne corredate

Permessi retribuiti, non servono né piani né calendari preventivi

Per ottenere la fruizione dei permessi retribuiti per assistere un familiare disabile, non più di tre giorni al mese, le singole richieste non devono essere precedute da un piano preventivo o da un calendario, mensile o annuale che esso sia. La legge 104/1992 non lo richiede né lo richiedono i successivi decreti legislativi, compreso il n. 112/2008 del ministro Renato Brunetta. Invece circola nelle scuole una modulistica la cui origine è da ricercarsi nell'istituto nazionale della previdenza sociale. È palese la sua origine, perché oltre a contenuti e formati sono anche conservate clausole inconferenti con la struttura organizzativa delle scuole. L'Inps prevede, fin dall'entrata in vigore della legge 104, che il dipendente, accanto a una serie di dichiarazioni perso-

nali che comprovino il diritto al beneficio, formuli un piano di massima, comprendente i mesi durante i quali prevede di richiedere i permessi retribuiti, riservandosi di comunicare in tempo utile al proprio datore di lavoro i giorni effettivi di assenza. Le disposizioni dell'Inps, che istituiscono tale modalità, hanno una loro ragione funzionale, relativa al diverso regime previdenziale e assistenziale dei lavoratori privati, ma l'Istituto non gestisce anche il trattamento giuridico ed economico del personale della scuola e perciò le sue disposizioni interne e le conseguenti modulistiche non sono utilizzabili sic et simpliciter, perché eccedenti rispetto alle esigenze che devono soddisfare in ambito scolastico, al quale devono quanto meno essere adatte. All'organizzazione delle

scuole non serve sapere con l'anticipo di un anno in quali mesi gli insegnanti o gli altri dipendenti si dovranno assentare, non è utile per alcuna finalità istituzionale: basta lo si sappia in tempo utile per fare le eventuali sostituzioni, quindi uno o due giorni prima della fruizione. E in certi casi non è nemmeno possibile la preventiva comunicazione dell'assenza, quando l'interessato deve affrontare emergenze familiari o necessità straordinarie di assistenza, che non si possono programmare o prevedere quando insorgono. La modulistica, poi, non tiene conto di importanti pronunce giurisprudenziali, che hanno reso meno tassativa l'osservanza di certe condizioni. Ad esempio, un lavoratore può ottenere i permessi retribuiti nonostante la presenza nello stesso nucleo

familiare di uno o più soggetti non lavoratori. Si pensi alla possibilità che la legge attribuisce al familiare disabile, al suo amministratore di sostegno o al suo tutore di designare il familiare che lo deve assistere e beneficiare così dei permessi retribuiti. In ogni caso è noto, e lo ha confermato un'indagine disposta l'anno scorso dal ministro Brunetta, il personale della scuola fa un uso parsimonioso di tale istituto assistenziale, non ne abusa. E dunque non servono iniziative dirette a scoraggiarne l'uso, gravando l'esercizio del diritto con procedure e richieste di dati invasive e correndo il rischio di commettere violazioni di legge.

Mario D'Adamo

L'INTERVENTO

Una crisi di regime

Che cosa indica la decisione del Tar del Lazio che, ritenendo inapplicabile l'assai controverso decreto del Governo, ha confermato l'esclusione della lista del Pdl dalle elezioni regionali in questa regione? In primo luogo rivela l'approssimazione giuridica del Governo e dei suoi consulenti, incapaci di mettere a punto un testo in grado di superare il controllo dei giudici amministrativi. Ma proprio questa superficialità è il segno della protervia politica, che considera le regole qualcosa di manipolabile a proprio piacimento senza farsi troppi scrupoli di legalità. E, poi, vi è una sorta di effetto boomerang, che mette a nudo le contraddizioni di uno schieramento politico che, da una parte, celebra in ogni momento le virtù del federalismo e, dall'altra, appena la convenienza politica lo consiglia, non esita a buttarlo a mare, tornando alla pretesa del centro di disporre anche delle materie affidate alla competenza delle regioni. Proprio su quest'ultima constatazione è sostanzialmente fondata la sentenza del Tar del Lazio. La materia elettorale, hanno sottolineato i giudici, è tra le competenze delle regioni e, partendo appunto da questo dato normativo, la Regione Lazio ha approvato nel 2008 una legge che ha disciplinato questa materia. Lo Stato non può ora invadere questo spazio, sostituen-

do con proprie norme quelle legittimamente approvate dal Consiglio regionale. Il decreto, in conclusione, non è applicabile nel Lazio. I giudici amministrativi, inoltre, hanno messo in evidenza come non sia possibile dimostrare alcune circostanze che, in base al decreto del 5 marzo, rappresentano una condizione necessaria per ritenere ammissibile la lista del Pdl. In quel decreto, infatti, si dice che il termine per la presentazione delle liste si considera rispettato quando «i delegati incaricati della presentazione delle liste, muniti della prescritta documentazione, abbiano fatto ingresso nei locali del Tribunale». Il Tar mette in evidenza due fatti. Il primo riguarda l'assenza proprio del delegato della lista che ha chiesto la riammissione. E, seconda osservazione, non è possibile provare che lo stesso delegato, presentatosi in ritardo, avesse con sé il plico contenente la documentazione richiesta. Se il primo rilievo sottolinea l'approssimazione di chi ha scritto il decreto, il secondo svela la volontà di usare il decreto per coprire il "pasticcio" combinato dai rappresentanti del Pdl. Che non è frutto, lo sappiamo, di insipienza. È stato causato da un conflitto interno a quel partito sulla composizione della lista, trascinato fino all'ultimo momento, anzi oltre l'ultimo momento fissato per la presentazione della lista. È

una morale politica, allora, che deve essere ancora una volta messa in evidenza. Per risolvere le difficoltà di un partito non si è esitato di fronte ad uno stravolgimento delle regole del gioco. La prepotenza ha impedito anche di avere un minimo di pazienza, visto che la riammissione da parte dei giudici dei listini di Formigoni e Polverini ha eliminato il rischio maggiore, quello di impedire in regioni come la Lombardia e il Lazio che il partito di maggioranza avesse un suo candidato. Si dirà che, una volta di più, i giudici comunisti hanno intralciato l'azione di Berlusconi e dei suoi mal assortiti consorti? È possibile. Per il momento, però, dobbiamo riconoscere che proprio i deprecati giudici hanno arrestato, sia pure provvisoriamente (si attende la decisione del Consiglio di Stato), una deriva verso la sospensione di garanzie costituzionali. Non possiamo dimenticare, infatti, che la democrazia è anche procedura: e il decreto del governo manipola proprio le regole del momento chiave della democrazia rappresentativa. La democrazia è tale solo se è assistita da alcune precondizioni: e le sciagurate decisioni della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione della Rai hanno obbligato al silenzio una parte importante dell'informazione, rendendo così precaria proprio la pre-

condizione che, nella società della comunicazione, ha un ruolo decisivo. Non dobbiamo aver paura delle parole, e quindi dobbiamo dire che proprio la congiunzione di questi due fatti, se dovesse permanere, altererebbe a tal punto le dinamiche istituzionali, politiche e sociali da rendere giustificata una descrizione della realtà italiana di oggi come un tempo in cui garanzie costituzionali essenziali sono state sospese. Comunque si concluda questa vicenda, il confine dell'accettabilità democratica è stato comunque varcato. Una crisi di regime era già in atto ed oggi la viviamo in pieno. Nella storia della Repubblica non era mai avvenuto che una costante della vita politica e istituzionale fosse rappresentata dall'ansiosa domanda che accompagna fin dalle sue origini gli atti di questo Governo e della sua maggioranza parlamentare: firmerà il Presidente della Repubblica? Questo vuol dire che è stata deliberatamente scelta la strada della forzatura continua e che si è deciso di agire ai margini della legalità costituzionale (un tempo, quando si diceva che una persona viveva ai margini della legalità, il giudizio era già definitivo). Questa scelta è divenuta la vera componente di una politica della prevaricazione, che Berlusconi ha fatto diventare guerriglia continua, voglia di terra bruciata, pretesa di sottomettere ogni altra

istituzione. Da questa storia ben nota è nata l'ultima vicenda, dalla quale nessuno può essere sorpreso e che, lo ripeto, rivela piuttosto quanto profondo sia l'abisso nel quale stiamo precipitando. A questo punto, la scelta di Napolitano, ispirata com'è alla tutela di "beni" costituzionali fondamentali, deve assumere anche il valore di un "fin qui, e non oltre", dunque di un presi-

dio dei confini costituzionali che arresti la crisi di regime. Ma non mi illudo che la maggioranza, dopo aver lodato in questi giorni l'essere super partes di Giorgio Napolitano, tenga domani lo stesso atteggiamento di fronte a decisioni sgradite in materie che già sono all'ordine del giorno. Ora i cittadini hanno preso la parola, e bene ha fatto il Presidente della Repubblica

a rispondere loro direttamente. Qualcosa si è mosso nella società e tutti sappiamo che la Costituzione vive proprio grazie al sostegno e alla capacità di identificazione dei cittadini. È una novità non da poco, soprattutto dopo anni di ossessivo martellamento contro la Costituzione. Oggi la politica dell'opposizione dev'essere tutta politica "costituzionale". Dopo tante ricerche di

identità inventate o costruite per escludere, sarebbe un buon segno se la comune identità costituzionale venisse assunta come la leva per cercar di uscire da una crisi che, altrimenti, davvero ci porterebbe, in modo sempre meno strisciante, a un cambiamento di regime.

Stefano Rodotà

Niente ticket per i senza lavoro "Un aiuto per 150 mila persone"

In vigore la nuova legge: tutela anche per i cassintegrati

Si allarga la platea di chi non paga il ticket in Puglia per le visite specialistiche. A cinque giorni dalla pubblicazione della legge-omnibus sulla sanità, è stata definita anche la procedura per il riconoscimento dell'esenzione per cassintegrati, disoccupati e lavoratori in mobilità. «Si calcola che a beneficiare delle nuove esenzioni saranno non meno di 150mila pugliesi», assicura l'assessore regionale al Lavoro, Michele Losappio. Il beneficio per chi aveva perso il lavoro o era sul punto di perderlo o per chi non era riuscito ancora a rientrare nel mercato del lavoro, rischiava infatti di rimanere lettera morta. Ora c'è la certezza anche dell'iter che consentirà di passare dalle parole ai fatti: per chi è disoccupato o chi riceve un'indennità di mobilità, le aziende sanitarie locali dovranno rivolgere istanza di rilascio dell'attestazione dello status del lavoratore, ai centri per l'impiego. Bisognerà, invece, rivolgersi all'Inps per chi è titolare di un trattamento di cassa integrazione, ordinaria o straordinaria. L'allargamento della platea che viene esentata dal pagamento del ticket di 36 euro per visite specialistiche ed esami era stata prevista a fine 2009, con l'approvazione del bilancio di previsione, l'ultimo del governo Vendola nella legislatura appena conclusa. Ma il beneficio era rimasto bloccato per un paio di mesi perché era rimasto incerto qualche ingranaggio della procedura. Con l'omnibus ogni dubbio è stato fugato così, appena pubblicato il testo della legge sul Bollettino ufficiale della Regione, tra assessorato alle Politiche della salute e assessorato alle Politiche del lavoro è stata definita la procedura che sblocca il diritto all'esenzione per cassintegrati, disoccupati e lavoratori in mobilità per tutto il 2010. Non è questa, l'unica esenzione prevista in materia sanitaria. Ad agosto scorso la giunta Vendola, quando infuriava la polemica contro le leggi sull'immigrazione che di fatto obbligava i medici a denunciare gli "irregolari", decise di estendere l'esenzione del ticket farmaceutico per extracomunitari, rifugiati politici o con protezione umanitaria presenti sul territorio nazionale e/o regionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno privo di risorse economiche indipendentemente dalla fascia di età. Ma l'operazione più massiccia sui ticket, risale alle prime battute della legislatura, nel 2005, quando la giunta Vendola, tra i primi atti, rivoluzionò il sistema della compartecipazione alla spesa farmaceutica introdotta dalla giunta di centro-destra. Il governatore pugliese si è sempre vantato di aver raddoppiato la popolazione esentata dal pagamento dei ticket: erano poco più di un milione fino a ottobre del 2005, sono diventati poco meno di due milioni nei cinque anni successivi. Un'operazione che fu possibile elevando da 10mila a 22mila euro il limite di reddito. Così la platea degli esenti totali (quelli che non avrebbero pagato i due euro a pezzo) è salito da 684mila pugliesi a un milione e 950mila cittadini. Di questi un milione e mezzo per il solo fatto di aver elevato da 10 a 22mila il limite minimo di reddito si sono così aggiunti ai 240mila che il ticket non lo pagano perché invalidi e ai 160mila esentati per il fatto di essere malati cronici o trapiantati. Sugli esenti parziali (quelli che in farmacia pagano un euro invece di due, a pezzo) il numero rimane immutato: mezzo milione di pugliesi. Ma in quel mezzo milione entrano ultrasessantacinquenni con un reddito inferiore a 32mila euro (non più a 24mila) e nuclei familiari con un reddito fino a 27mila euro (invece di 12.500). Ma è consistente il numero dei pugliesi che col nuovo regime è passato dalla fascia di esenti parziali e quella di esenti totali.

Piero Ricci

Martini impugna il decreto salvaliste

Ricorso alla Corte Costituzionale. Il Pdl: manovre propagandistiche

Decreto salva-liste, la Sel si affida oggi a Niki Vendola. Domani invece di nuovo in piazza: la Rete fiorentina Emergenza Democratica organizza un presidio alle 17.30 in piazza della Repubblica. E alle 19, la fiaccolata per «illuminare la notte della democrazia» lungo il Ponte Vecchio, l'Oltrarno e il Ponte a alla Carraia per poi tornare in piazza della Repubblica. Una manifestazione-bis, dopo quella di domenica mattina sempre in piazza della Repubblica, alla quale hanno già annunciato la loro adesione la Cgil e anche il Pd. Stamani Vendola sarà al convegno «Per la difesa della Costituzione» organizzato da Sinistra ecologia libertà (Sel) presso l'Arci di piazza de' Ciompi. Al convegno, che si aprirà intorno alle 10, intervengono la presidente di Libertà e Giustizia Sandra Bonsanti, il costituzionalista Claudio De Fiores e il presidente toscano dell'Arci Vincenzo Striano. Le conclusioni sono affidate proprio a Niki Vendola, portavoce nazionale della Sel. La Rete fiorentina (che comprende Sinistra unità e plurale, Carovana per la Costituzione, Libertà e Giustizia, perUn'altracittà, Cittadinanza at-

tiva, Comitato per la difesa della Costituzione, le Rsu dell'università e Liberacittadinanza) preparano la manifestazione di protesta di domani pomeriggio: «Decreto salva-liste, democrazia affondata», sarà probabilmente lo slogan di fondo. La Camera del lavoro ha già dato la sua adesione e così ha fatto anche il Pd fiorentino. (m.v.) Dopo il Lazio anche la Toscana ricorre alla Corte costituzionale per impugnare il decreto "salvaliste". Lo annuncia il presidente Claudio Martini, che ricorda come «la legge elettorale regionale sia materia di competenza della Regione e non dello Stato e quel decreto non vale solo per Lazio o Lombardia ma per tutte le regioni italiane. Quindi va contestato». Il decreto, dice ancora Martini, «rappresenta una vergogna e un vulnus di cui è interamente responsabile il governo nazionale. Napolitano non c'entra», dice Martini, «il presidente della Repubblica non esprime giudizi di merito ma esamina solo la compatibilità costituzionale di un provvedimento». Cita degli esempi il presidente toscano: «Perché a Bologna si è stabilito che non potessero essere anticipate le elezioni comunali? E perché nessuno ha fatto

niente quando l'anno scorso in Trentino è stata esclusa la lista dell'Udc? La verità è che le regole non valgono solo quando fa comodo non farle valere. E per di più senza nessuna assunzione di responsabilità da parte di chi ha commesso errori chiari che è solo competenza dei tribunali valutare e giudicare». L'iniziativa di Martini viene subito bollata con l'etichetta di «deriva propagandistica grave e inquietante» dal capogruppo del Pdl in consiglio regionale Alberto Magnolfi. «La giunta toscana», dice, «si pone al rimorchio delle posizioni più oltranziste espresse da Di Pietro con accenti eversivi». Invece il segretario del Pd toscano Andrea Manciuilli teme che il caos scoppiato in questi giorni sulla questione delle liste rischi di oscurare i programmi e gli obiettivi della campagna elettorale del centrosinistra. «Il nostro dovere è quello di riportare la discussione sui temi reali della società, che sono il lavoro, l'economia, la sanità, il welfare, la scuola. La vera manifestazione pro o contro il decreto del governo Berlusconi sarà il voto del 28 e 29 marzo». In vista di quella scadenza il candidato alla presidenza della Toscana Enrico Rossi ha

fatto stampare un volantino che sarà distribuito da oggi in cui si parla di "Resistenza civile per la democrazia" e si citano i primi dodici articoli della Costituzione. «Voglio vivere e fare politica al fianco della Costituzione repubblicana», spiega. «Negli ultimi giorni della campagna elettorale ogni mio evento pubblico sarà aperto dalla lettura di alcuni articoli e principi fondamentali e per il 25 marzo spero che alla manifestazione di chiusura possa partecipare un padre costituente». Ma anche in Toscana è stato avanzato un ricorso al Tar sulle regionali, quello dei Radicali che contestano il fatto che sulla scheda elettorale non sarà stampato il nome del loro candidato presidente Alfonso De Virgiliis in quelle province (Prato, Lucca, Livorno e Grosseto) in cui non si presenta la lista Bonino Pannella. «La legge elettorale toscana consente il voto disgiunto ma di fatto impedisce agli elettori di scegliere il proprio presidente, nonostante dica di basarsi sul principio del suffragio diretto. Effetto paradossale di un'illegittima e burocratica interpretazione della legge».

Simona Poli

Ato rifiuti, scontro sulla riforma

Con la riduzione dei consorzi sono a rischio mille dipendenti

Quanti siano non lo sanno neppure alla Regione: un migliaio, forse di più. Ma quell'esercito di dipendenti dei vecchi Ato rifiuti da liquidare costituisce il nodo principale della riforma che torna oggi all'esame di Sala d'Ercole. La legge in cantiere, infatti, garantisce i netturbini e il «personale operativo» degli Ato: saranno riassunti dalle società che si aggiudicheranno il servizio in ogni provincia. Ma nulla dice sul personale amministrativo. Che, a sentire l'assessore regionale Pier Carmelo Russo, si è gonfiato a dismisura negli ultimi anni: solo al Coinres, dice, il rapporto fra amministrativi e operativi è di 35 a 65. «Francamente sproporzionato», afferma Russo, che da quando si è insediato ha puntato il dito sulla «politica dissennata» delle assunzioni fatta dalle società e, attraverso di esse, dai Comuni. L'assessore, la scorsa settimana, ha inviato una lettera ai sindaci e ai dirigenti degli Ato per bloccare un ulteriore reclutamento di personale, annunciando pure una «denuncia alla Corte dei conti». Un problema non di facile soluzione, quello degli amministrativi in servizio nei 27 Ato rifiuti. Anche perché molti di questi dipendenti non sono stati assunti per concorso e il commissario dello Stato ha fatto sapere che non possono transitare nei nuovi consorzi pubblici (nove) che prenderanno il posto dei vecchi Ato. Russo ha esposto in aula quella che è anche la posizione del Pd: la via d'uscita potrebbe essere la costituzione di società di scopo dove «parcheggiare» il personale. «Per me vale un principio del vecchio Pci: l'occupazione è sacra - afferma l'assessore - Ma io posso dire che salveremo il posto di lavoro, non quel posto di lavoro». Insomma, bene che vada, gli amministrativi dovranno cambiare mansione e, forse, anche sede di impiego. Ma tutto passa da una norma che, al momento, ancora non c'è. Ed è incerto anche il destino dei dipendenti delle imprese di raccolta o smaltimento dei rifiuti che hanno lavorato al servizio degli Ato. Le incognite non mancano, sulla strada di una riforma definita strategica dal governo e dal Pd. Ed è in un clima di incertezza che si apre oggi il dibattito a Palazzo dei

Normanni. In contemporanea, alla Camera, è atteso il voto finale alla legge nazionale che abolisce gli Ato. La Sicilia, insomma, rischia di andare in controtendenza e, forse, di finire anche al centro di un conflitto di competenze con lo Stato. Ecco perché il Pdl, con Fabio Mancuso, invita il governo a «una riflessione» e oggi potrebbe chiedere il rinvio della legge in commissione. Anche l'Udc, con il capogruppo Rudy Maira, invita a un approfondimento: «Comprendiamo la necessità di Lombardo di approvare la riforma in tempi rapidi - dice Maira - L'alternativa sarebbe quella di far precipitare la Sicilia in una grave situazione di emergenza ambientale. Riteniamo, però, doveroso che il parlamento siciliano rifletta sulla recente norma nazionale che, di fatto, ha abolito gli Ato». Russo replica che «bastano piccole modifiche al disegno di legge all'esame dell'Ars per non porsi in contraddizione con la normativa nazionale». Ma anche dall'Mpa arrivano adesso attacchi all'iniziativa del governo: Cateno De Luca, vicecapo-

gruppo del movimento e sindaco di Fiumedinisi, si dice pronto a guidare «una rivolta dei primi cittadini»: «Va modificata questa legge ormai superata dai fatti. Non si può parlare di principi di sussidiarietà e di leale collaborazione con gli enti locali - continua De Luca - quando si riversano solo sui comuni, oltre un miliardo di euro di debiti, condannandoli alla bancarotta». Russo sbotta: «Per i Comuni abbiamo previsto un piano di rateizzazione dei debiti. Ma forse è meglio che qualche sindaco cominci a pensare alle gravi responsabilità di questi ultimi anni, nei quali i debiti degli Ato rifiuti, che sono società partecipate, sono stati regolarmente occultati nei bilanci». L'ultimo attacco dell'assessore che giovedì scorso aveva scioccato l'aula leggendo una relazione della commissione Barbieri sulla «progressiva infiltrazione della mafia nel settore dei rifiuti siciliano». La causa? «Una serie di scelte amministrative che hanno trovato radicamento nel sistema emergenziale».

Emanuele Lauria

LA LENTE**«Legge mancia» i paletti del ragioniere dello stato**

Dai 7 milioni al Comune dell'Aquila, fino ai 10 mila destinati a Locodia Eubea: 597 interventi, e non proprio tutti «micro», per una spesa complessiva, anche questa piccola, di 103,9 milioni di euro nel triennio 2009-2011. La nuova «legge mancia», gentile e tradizionale concessione governativa ai desiderati di senatori e deputati, è ormai nero su bianco. La Ragioneria dello Stato (nella foto, Ma-

rio Canzio) ha pubblicato ieri il decreto di attuazione della legge varata a novembre dal Parlamento, con il corposo allegato degli interventi previsti. Sistemazioni di scuole, chiese, refettori, edifici comunali, realizzazioni di giardini pubblici, piste ciclabili, rotatorie stradali, miglione di ospedali. Una media di 174 mila euro a progetto, anche se ce ne sono di ben più onerosi. Otto milioni per il recupero dell'area Flextronic a

L'Aquila, 1,5 per il Bambin Gesù di Roma, altrettanti per la bonifica della zona ferroviaria di Viareggio dopo l'incidente altrettanti per la riqualificazione «a fini sportivi» dei laghi della provincia di Varese, mezzo milione per il «ripristino ambientale» e la «messa in sicurezza» della collina dei Parioli a Roma. Le richieste dei fondi dovranno essere fatte perentoriamente entro il 31 agosto 2010 e saranno verificate dalla Ragioneria

dello Stato. L'erogazione, come avverte il decreto della Ragioneria, avverrà però solo nei limiti delle disponibilità di cassa effettive sul relativo capitolo di bilancio. E qualche problema ci sarà. Per il 2009 il decreto prevede 66 milioni di spesa. In bilancio, però, ce ne sono solo 60.

M. Sen.

L'ANNUNCIO**Scajola: dal nucleare solo vantaggi per le regioni**

Vantaggi per i territori coinvolti e costi inferiori dell'elettricità per il sistema italiano. Sono questi i «prò» del ritorno dell'Italia al nucleare, come hanno spiegato il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, e l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, a Parigi perla Conferenza internazionale sull'accesso al nucleare civile a Parigi, a cui hanno partecipato anche altri protagonisti del mercato energetico italiano, tra cui l'amministratore delegato di Edison, Umberto Quadrino. I territori che ospiteranno le centrali «avranno benefici

diretti, per i cittadini, che pagheranno meno per l'energia, e per gli enti locali, che avranno introiti supplementari per le proprie casse pubbliche», ha assicurato Scajola, sottolineando che «il programma nucleare italiano procede nei tempi previsti» e «il governo sta creando le condizioni necessarie affinché le imprese possano avviare i lavori perla costruzione della prima centrale nucleare entro il 2013». Il 9 aprile - ha proseguito il ministro, «a Parigi ci sarà un vertice tra il premier Berlusconi e il presidente francese, Nicolas Sarkozy, in cui saranno

conclusi numerosi importanti accordi», tra cui uno fra la Sogin italiana e l'omologa francese per una collaborazione nella gestione delle scorie. Il numero uno di Enel ha posto l'accento sul fatto che i costi del nucleare «sono inferiori del 20% a quelli di altre fonti, come ad esempio il gas, e non influenzati dalla volatilità dei prezzi delle materie prime». Allo stesso tempo, il ritorno all'atomo non comporta alcun rischio per la sicurezza, ma le condizioni geografiche del nostro Paese impongono reattori grandi e potenti, come il francese Epr: «per le condi-

zioni geografiche dell'Italia, ritengo che a parità di garanzie di sicurezza sia meglio scegliere reattori più grandi e potenti. L'Epr francese al momento è il più avanzato, è già stato realizzato ed è pronto all'utilizzo». Per Conti, «il nuovo ciclo del governo italiano ha affermato il principio che il nucleare non è un'onta, o un delitto, ma un'opportunità». Il convegno sul nucleare ha riaperto la polemica sul fronte politico nazionale: per Greenpeace le centrali Epr potrebbero essere pericolose quanto quella di Chernobyl.

TRA REGIONE E ENTI

Firmata l'intesa per l'impiego nei Parchi di disoccupati

CATANZARO -Firmata dall'assessore alle Politiche del Lavoro Mario Maiolo l'intesa istituzionale per l'utilizzo dei lavoratori disoccupati per le attività nei parchi calabresi, in base all'art. 21 della legge 15/2008, previsto nel piano di reinserimento occupazionale. La firma dà seguito alla deliberazione di giunta n. 209 proposta dallo stesso Maiolo. sull'intesa istituzionale tra le diverse amministrazioni (Regione compresa), i Parchi nazionali, le Comunità montane e i Comuni delle aree dei Parchi. La finalità dell'intesa è l'utilizzazione di questi lavoratori nell'ambito delle politiche attive dell'impiego di sostegno all'azione di promozione del lavoro. L'utilizzazione deve essenzialmente riguardare i soggetti disoccupati con riguardo al settore della salvaguardia e della cura dell'ambiente e del territorio, mirando a favorire il rafforzamento dei servizi degli Enti utilizzatori. Con l'assessore Maiolo hanno firmato i rappresentanti dell'Uncem per le Comunità Montane e dell'Anci per i Comuni. Il ministero dell'Ambiente ha fatto pervenire una nota il cui contenuto conferma la disponibilità degli enti parco a sottoscrivere l'intesa nei termini previsti che saranno specificati al tavolo tecnico. Con la firma dell'intesa è stata, infatti, ufficializzata la costituzione di un tavolo tecnico tra la Regione, gli Enti Parco calabresi ed il ministero dell'Ambiente al fine di garantire la migliore attuazione delle attività previste dall'accordo sottoscritto. La nota del ministero dell'Ambiente con la quale si dà disponibilità alla partecipazione degli Enti Parco a contribuire a realizzare il percorso previsto dall'intesa istituzionale, rafforza e rende ormai certo il merito dell'obiettivo del reinserimento dei lavoratori disoccupati. La Regione si fa carico di garantire il costo complessivo del lavoro e s'impegna a finanziare progetti e attività nelle aree dei parchi, al fine di realizzare attività previste nei piani di sviluppo dei parchi, che consentano anche l'integrazione delle ore di lavoro dei lavoratori per garantire il massimo reinserimento lavorativo. Gli Enti Parco si impegnano, ricevendo finanziamenti comunitari, a realizzare specifici progetti che utilizzino i lavoratori previsti dalla Convenzione; le Comunità montane, con le proprie strutture tecniche, s'impegnano a redigere progetti, assicurandone la direzione dei lavori; i Comuni si faranno carico della gestione degli oneri di legge per assicurare e garantire la sicurezza dei lavoratori, secondo le modalità che saranno contenute in una specifica Convenzione tra Comuni e Regione.